

Gazzetta del Patriota

Giornale della Divisione
"Monte Grappa,"

Verità
Libertà
Giustizia



"La Patria è la casa dell'uomo, non dello schiavo"
MAZZINI

SIGNIFICATO DI UN CAMBIAMENTO

La "Gazzetta Pedemontana" muta il titolo in "Gazzetta del Patriota" per rispondere a più vaste esigenze e simboleggiare quella concreta unità realizzatasi fra un imponente gruppo di forze patriottiche, fermamente convinte che l'obiettivo immediato ed essenziale da raggiungere è la liberazione della Patria dall'oppressione tedesca e fascista. A tale suprema necessità subordinano ogni interesse di partito.

Questa più intima collaborazione fra i combattenti della libertà ha dato e continuerà a dare benefici frutti ed è di buon auspicio per le sorti future della Patria.

Mutando titolo, il giornale non muta indirizzo: non foglio di propaganda politica ma di educazione politica e soprattutto foglio di combattimento dove si ricorda ed esalta il sacrificio dei nostri martiri, si incita a stringere le file in questa fase decisiva e a non abbandonare il posto di lotta, si preparano gli spiriti ad affrontare prove sempre più gravi in nome della libertà e della giustizia.

MARTIRIO DEL GRAPPA

Riproduciamo un nobile e commovente manifesto anonimo apparso lo scorso Natale e che non ha avuto la diffusione che meritava:

"Seduti intorno al focolare in questa sera di Natale, voi ricordate certamente, o italiani della zona del Grappa, la settimana di passione

di tre mesi or sono. Il Grappa sacro, vegliato dall'immagine della Vergine posta da un Pontefice Santo, riccollocata dopo la nostra vittoria a vegliare benedicente sulle ossa dei trentamila morti che dormono nel sottoposto Ossario, il nostro Grappa simbolo della nostra fede e del

(Cont. a pag. 2)

Patriotti, state prudenti!

nostro amore, ancora una volta è stato bagnato da sangue della nostra gioventù più generosa. Sono saliti lassù gli stessi tedeschi che i nostri morti avevano respinto. Ma, cosa nefanda, sono saliti lassù aiutati, guidati dai nostri fratelli traditori. E hanno devastato e incendiato le vostre case, rubato il vostro bestiame, trascinato in ostaggio i vostri familiari.

Ricordate? Hanno impiccato e fucilato i vostri figlioli senza processo, senza prete, senza il vostro ultimo bacio.

Questa sera di Natale, nelle ombre della notte, voi li vedete ancora i vostri giovani, i vostri figli, o mamme, penzolanti dagli alberi sul Viadelle delle Fosse; trentasei impiccati e i fucilati di Carpanè e gli impiccati di Crespano, di Cavaso, di Quero di Feltre, di Cornuda, di Montebelluna e tutti i caduti della montagna!

Nino Mantovani, Vico Todesco, Gastone Bragagnolo ed altri ed altri martiri, non ribelli ma saldi difensori della nostra libertà, sia chiaro davanti a tutti: non voi siete i responsabili di quello che abbiamo sofferto, come qualche egoista ha bestemiato.

Voi voleste fare dei nostri giovani i difensori delle nostre montagne, delle nostre case, della nostra libertà. Per questo sacro dovere, proprio di ogni uomo che abbia un minimo di dignità, moriste.

E se c'è stato qualche sconfinamento, la responsabilità è di quelli che hanno abbandonato per mesi e mesi alla montagna migliaia di giovani, non di chi si è messo in mezzo a loro per disciplinarli, orientarli e salvarli. I responsabili sono i fascisti, le spie, gli scoraggiati.

Allora, giovani, parlate voi i padroni della nostra montagna. Un ideale vi prendeva internamente; cantava nel cuore un irrefrenabile entusiasmo.

Ora siete i servi dei tedeschi, ora lavorate per fare le loro fortificazioni, perché si fermino più a lungo in Italia, perché ci portino via tutto e torturino o lascino morire di fame e di fatiche i vostri fratelli in Germania. Ma non è colpa vostra. Foste costretti a questo.

Giovani della zona del Grappa, mordete il freno ma non piegatevi!

Troppo belle le cime per abbandonarle. Troppo alto e umano e giurato

l'ideale vostro per rinnegarlo. La prova dura rinfocoli i vostri impeti.

Nella luce natalizia nessun odio offuschi i vostri sguardi (l'odio lasciatelo ai fascisti, che ne furono maestri tristi); nessun scoraggiamento deprima i vostri animi.

Un amore sconfinato per la vostra terra, per la giustizia e per la libertà: vidilate il cuore, accendete nobile ferezza, vi prepari alla finale lotta.

C'è una certezza che canta sicura in tutti: attraverso il patimento risorgere liberi.

Patire è necessario: cadere, no, non si può!

V I V A L' I T A L I A !

"Monte Grappa tu sei la mia Patria....."

...

A TUTTI I PATRIOTI

Molti patrioti, già militanti nelle nostre file, capiscono che il movimento partigiano non solo è risorto ma è più forte del passato ed ha un'organizzazione più perfetta.

Pensano allora: "perché io sono stato escluso? la mia opera non poteva essere ancora utile?".

Non si scoraggino, li abbiamo tutti presenti questi patrioti, li conosciamo uno per uno, non devono considerarsi esclusi perché nessuno può e deve essere tenuto da parte quando desidera di operare per il bene della Patria!

Questi patrioti, molti dei quali hanno combattuto valorosamente e sopportato sevizie e torture, sono considerati sempre dei nostri. Diciamo loro quindi che abbiano pazienza e siano costanti nel loro amore di Patria; per necessità di serietà (dopo le esperienze passate) hanno consigliato di costituire dei quadri minimi i quali verranno al momento opportuno allargati fino all'inclusione completa di tutti i veri patrioti.

Si tengano dunque pronti. L'ora dell'azione è vicina!



La verità sui fatti del Grappa

III°

Giacché notizie di un imminente rastrellamento in grande stile erano giunte con qualche giorno di anticipo, la tattica migliore era lo sganciamento, fare il vuoto di fronte al nemico, inviando nella pianura e nelle montagne retrostanti (quelle Bellunesi) il grosso delle forze, lasciando lassù piccoli nuclei che simulassero una resistenza e avessero poi la capacità di salvarsi forzando i blocchi chi a valle.

Il nemico sarebbe rimasto scornato e le formazioni rimaste quasi intatte, avrebbero potuto rioccupare il Massiccio.

Questa è la tattica seguita generalmente dagli jugoslavi insuperati maestri della guerriglia.

Invece sia perché il comando unico pensava di poter opporre una resistenza efficace, sia perché qualche comandante calcava ancora improbabile un'azione in grande stile sia perché lo sganciamento non sembrasse una fuga, fu deciso di attendere l'attacco.

Le varie Brigate avevano l'ordine di resistere sul posto finché era possibile, e poi di ripiegare a Cima Grappa per tentare un'estrema disperata resistenza.

Era questo un concetto operativo da considerarsi saggio in una battaglia su di un fronte normale, ma poco adeguato alle esigenze della guerra partigiana, perché così si faceva il gioco dell'avversario, che poteva facilmente imporre la sua strepitosa superiorità d'uomini e di mezzi.

La resistenza partigiana-giacche era stata presa l'audace decisione di resistere avrebbe dovuto basarsi su altri criteri. Poiché il ne-

mico attraverso il suo servizio di spionaggio, conosceva esattamente il numero e l'ubicazione delle forze partigiane, ed era da presumere (come poi si verificò) che portasse il peso maggiore dei suoi attacchi nei punti di concentrazione di tali forze, si sarebbe dovuto mutare d'improvviso il dislocamento dei reparti, in modo da disorientare e ingarbugliare l'avversario, che nei punti previsti deboli avrebbe trovato una insospettata resistenza che gli sarebbe costata assai cara, resistenza che avrebbe potuto impennarsi su piccoli nuclei autonomi, (non più di venti uomini) mobilissimi, che avrebbero sfruttato tut-

te le insidie della montagna attaccando d'improvviso e poi scomparendo finché sarebbero discesi a valle sfondando notte tempo, in qualche punto, l'anello del blocco.

Ad ogni modo, questo è certo pur con concetti operativi perfetti, pur avendo prese le misure più intelligenti ed adeguate alle circostanze, anche se tutti i reparti avessero combattuto con estremo scannimento, data la sproporzione delle forze e la scarsità delle munizioni, i partigiani non avrebbero potuto resistere più di due giorni al massimo.

(continuazione al prossimo numero)

LA PATRIA È UNA COMUNITÀ
DI LIBERI ED EGUALI, AFFRATELLATI
IN CONCORDIA DI LAVORI
VERSO UN UNICO FINE.

(Mazzini)

DATE AIUTO ED ASSISTENZA GENEROSA AI PATRIOTTI PERSEGUITATI DAI NAZI-FASCISTI.

RICORDATE CHE IL VOSTRO AIUTO PUÒ SALVARE PREZIOSE VITE UMANE.

OGNI RIFIUTO DA PARTE VOSTRA È COLPA GRAVISSIMA DI FRONTA A DIO E DI FRONTA ALLA PATRIA. FATE IL VOSTRO DOVERO!

PROFILI di MARTIRI.

GENTILE MONDINI.

Ufficiale comandante di banda, fu fra i primi organizzatori della zona. Ancora verso la fine del '43 fu arrestato mentre iniziava una importante azione di sabotaggio nel Triestino. Subì alcuni mesi di carcere dove gli furono inflitte inumane torture. Liberato riprese subito con rinnovato fervore l'attività partigiana. Nei combattimenti del Grappa difese strenuamente la sua posizione al "Prati" di Campo Croce finché ebbe l'ordine di ripiegare.

In ulteriore combattimento in Val di S.ta Felicità riuscì con pochi uomini ad eliminare una dozzina di tedeschi finché non fu colpito al petto da una raffica di arma automatica.

Raccolto in gravissime condizioni fu trasportato a Semonzo e caricato in un'autoambulanza, senonché un ufficiale tedesco, alla vista del distintivo della Brigata appuntato sul petto insanguinato del moribondo, lo freddò con un colpo di rivoltella, dicendo alla crocerossina che assisteva inorridita alla scena: "Bandito, bandito!"

LUDOVICO TODESCO (Giorgi)

Comandante della Brigata Alpina "Italia Libera" di Campo Croce, classe 1914, laureando in medicina all'università di Padova, sin dal settembre '43 lavorò con intelligenza ed alta critica alla costituzione di bande partigiane.

Apparteneva a famiglia di ardenti patrioti, di carattere chiuso e taciturno, dopoché i fascisti assassinarono barbaramente in una piazza di Padova il cugino prof. Mario Todesco, consacrò tutte le sue energie alla causa della libertà.

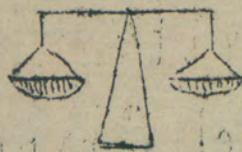
Nel luglio '44 formò nella parte occidentale del Massiccio del Grappa la Brigata "Italia Libera" di cui assunse il comando.

Negli apri combattimenti del settembre cadeva, da buon comandante, a

difesa dei suoi ideali con l'arma in pugno.

Il ricordo di Mario e Vico Todesco, splendide figure della resistenza veneta, vivrà immortale.

...◇...



1° elenco

di SPIE CRIMINALI di GUERRA

- 1) VITTORELLI Nino-Bassano-spia e criminale di guerra.
- 2) Ten. MERCALDO-Crespano-criminale di guerra.
- 3) CIOTTO Albino ved. Zardas-Zenone degli Ezz.-spia.
- 4) PARISOTTO Carlo, detto (Doppi) Jivin) e famiglia-Castelli d'Asolo-spia.
- 5) CARMIGNOLA Erminio detto "Cenci Baruffa"-Maser-spia.
- 6) Dott. BURATTO veterinario di Cornuda-spia e criminale di guerra.
- 7) BARATTO Angelo, detto "Sassai"-Pederobba-spia.
- 8) MAZZON Vasco e Bruno, fratelli-Cittadella-spia.
- 9) Cap. DEL GIUDICE-napolitano-X flotta Mas, Crocetta del Montello-criminale di guerra.
- 10) Magg. PILLON Attilio di Montebelluna-comandante centro reclutamento alpino di Conegliano-criminale di guerra.
- 11) REBELLATO Primo-Castelfranco V.-spia.
- 12) CASAGRANDE detto "Manina"-Caselle di Altivole-spia.
- 13) BATTISTELLA Arnina detta "Gusata" e famiglia-Loria-spia.
- 14) BOARO Maria-Biedolo-di Sizenone degli Ezz.-spia.

Patrioti

collaborate direttamente al vostro giornale inviando articoli e notizie.